

L'apparato decorativo di Palazzo Civico a Lugano

Autor(en): **Songeregger, Cristina**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Kunst + Architektur in der Schweiz = Art + architecture en Suisse = Arte + architettura in Svizzera**

Band (Jahr): **65 (2014)**

Heft 4

PDF erstellt am: **21.05.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-685774>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Cristina Sonderegger

L'apparato decorativo di Palazzo Civico a Lugano

La declinazione di un'idea politica

Tra gli edifici laici più riccamente decorati del Cantone, Palazzo Civico di Lugano è certamente uno degli esempi ottocenteschi più significativi del potere che si mette in scena: esso prende forma nella scelta dell'impianto architettonico neoclassico e nelle allegorie che celebrano la politica e il buon governo, la Repubblica e gli uomini illustri del passato.

L'attuale Palazzo Civico (ill. 1)¹, progettato dall'architetto milanese Giacomo Moraglia (1791-1860) nel 1842 e costruito nel 1843-1844, venne edificato per ospitare il Governo cantonale che sarebbe giunto da Locarno a Lugano nel 1845. Sin dalla nascita nel 1803 il Canton Ticino era dominato dalle tensioni tra i vari distretti, gli ex-baliaggi, per la difesa dei propri interessi; ciò aveva fatto sì che – come decretato dalla Costituzione del 17 dicembre 1814 e fino al 1870 – il Cantone non avesse una capitale stabile, bensì che questa cambiasse ogni sei anni e fosse insediata a turno a Bellinzona, Locarno e Lugano².

Durante l'assenza del Governo, dal 1851 al 1863 e dal 1869 fino alla definitiva destinazione dell'edificio a Palazzo Civico nel 1890, questo era occupato dall'Albergo del Lago e poi dall'Hotel Washington. La difficile situazione finanziaria in cui la Città venne a trovarsi a causa anche del blocco austriaco del 1848, spinse addirittura a un certo punto il Municipio a valutare la possibilità di vendere l'edificio. Trattative in tale senso furono condotte fino al 1861, ma poi non se ne fece più nulla e nel 1863 l'edificio tornò ad essere, per gli ultimi sei anni della storia dell'itineranza della capitale cantonale, Palazzo governativo.

L'edificio fu costruito sul sito occupato dall'antico Palazzo episcopale della Mensa vescovile di Como e dalla chiesa dell'Immacolata, rispettivamente distrutti sul finire del 1842 e nel 1843³, diventando così un elemento centrale dell'impianto urbanistico della Città. Come attestano anche due belle vedute di Carlo Bossoli del 1849 (ill. 2 e ill. 3), il sontuoso Palazzo andava a chiudere la Piazza Grande (oggi Piazza della Riforma) verso il lago, conferendole, seppure allora non fosse ancora lastricata, ma in terra battuta, l'impianto attuale.

Dal profilo degli equilibri politici, l'avvio dei lavori di costruzione coincise con il primo importante successo dei liberali-radicali che dopo la rivoluzione del 1839 vedranno la loro egemonia politica confermata nel 1844.

La scelta di un'architettura neoclassica, dotata, secondo il progetto originale di Moraglia, di un complesso decoro scultoreo in facciata, di quattro statue monumentali nell'atrio e di un affresco sul soffitto della grande sala del Parlamento al piano nobile avrebbe dovuto rispecchiare l'impianto ideologico e le ambizioni della nuova classe politica liberale-radical al potere nel Cantone. L'abbattimento degli edifici religiosi e l'edificazione di quello che per sei anni sarebbe stato il Palazzo governativo esplicitano il consolidamento, dopo appunto la rivoluzione del 1839, dei valori riformisti della Costituzione del 1830, ma soprattutto la sfida lanciata dal pensiero laico liberale-radical a quello conservatore per l'egemonia politica e culturale nel Cantone.

La costruzione del nuovo edificio – su decisione del Consiglio Comunale del 27 dicembre 1841 – avvenne a carico dei cittadini e a cura del Municipio di Lugano come ricorda l'iscrizione posta sulla facciata «Aere civium conditum anno MDCCCXXXIV» (fabbricato con i denari dei cittadini nel 1844). La commissione dirigente i lavori, composta dal sindaco Giacomo Luvini-Perseghini e dai municipali Antonio Airoldi, Carlo Morosini e Giacomo Bianchi, pubblicò il *Programma per la costruzione di un Palazzo Governativo in Lugano*⁴, fissando la chiusura del concorso a fine dicembre 1842. I quattordici progetti che vi parteciparono vennero esposti al pubblico all'inizio dell'anno successivo. La giuria composta dagli architetti milanesi Giulio Aluvisetti, Gioachino Crivelli, Giacomo Moraglia e i ticinesi



Biagio Magistretti e Domenico Gilardi, espresse, senza quest'ultimo, il proprio verdetto il 18 febbraio 1843: «niuno aveva pienamente corrisposto alle intenzioni del Programma» o forse, agli occhi del Municipio, nessuno dei progetti era all'altezza delle sue ambizioni dato che aspirava anche a rivendicare per Lugano il ruolo di capitale stabile del Cantone.

I migliori progetti risultarono essere in ordine di apprezzamento quelli del comasco Battista Dottesio, di Luigi Fontana di Muggio e del luganese Giuseppe Stabile. Malgrado Luigi Fontana avesse rielaborato il proprio progetto sottoponendolo al Municipio il 12 maggio 1843, quest'ultimo il 15 maggio decise di accelerare le pratiche e di affidare direttamente l'incarico a Giacomo Moraglia, tra l'altro membro della giuria.

Esponente di spicco dell'architettura neoclassica in Lombardia, in Ticino Moraglia⁵ costruì anche il Teatro Sociale a Bellinzona e Villa Ghisler e la chiesa di San Carlo a Magadino. Rifacendosi in parte all'idea di Fontana, egli elaborò un progetto per il Palazzo di Lugano questa volta conforme alle aspettative della committenza, come sottolineato anche da due pubblicazioni dell'epoca⁶.

Tralascieremo in questa sede l'analisi dell'architettura dell'edificio per concentrarci sulla sua parte decorativa seguendo un percorso che dalla facciata che dà sulla Piazza, attraverso l'atrio e salendo lo scalone porta alla sala del Parlamento. Ci soffermeremo più ampiamente sugli elementi presenti nel progetto originale, per accennare solo brevemente a quelli successivi.

L'iconografia del ciclo scultoreo della facciata fu concepita dallo stesso Moraglia e la realizzazione fu affidata agli scultori Francesco Somaini (1795-1855), originario di Maroggia, per la parte delle statue, e a Lorenzo Vela (1812-1897), originario di Ligornetto, per la parte dei rilievi. Si tratta di due personalità di spicco del mondo dell'arte lombardo-ticinese, esponenti allora noti della Milano neoclassica. Somaini prima del ciclo luganese aveva già realizzato tra gli altri, oltre a numerosi monumenti funebri, il rilievo raffigurante la battaglia di Arcis sur Aube che decora l'Arco della Pace a Milano (1830 circa), il gruppo *Igea che presta le sue cure a un giovane ammalato* per la fontana di Piazza Cavour a Trescore Balneario (1842) e il monumento a Giovanni Migliara all'Accademia di Brera (1840), dove era insegnante accanto a

Ill. 1 Palazzo Civico in Piazza della Riforma a Lugano. Foto Michael Peuckert





Pompeo Marchesi e Benedetto Cacciatori. Lorenzo Vela, fratello maggiore del più noto Vincenzo, a sua volta coinvolto nella realizzazione di una delle sculture dell'atrio, specializzatosi come scultore ornatista, era apprezzato su numerosi cantieri, tra cui la fabbrica del Duomo di Milano⁷.

Sopra al frontone (ill. 4) – con al centro il primo orologio pubblico, sorretto da due figure rappresentanti la *Fama* – sedute ai lati dello stemma della Città, ornato dal cappello di Guglielmo Tell e da diversi oggetti militari, troneggiano le personificazioni della *Concordia*, appoggiata a uno scudo con due mani che si stringono, e della *Forza*, con in mano una clava e al suo fianco un leone disteso. In piedi, a sinistra, troviamo l'allegoria della *Religione*, raffigurata con il capo cinto da raggi, recante il globo terrestre nella mano destra, mentre la sinistra solleva il calice al cielo; sul lato destro abbiamo invece la statua della *Libertà* con ai piedi il giogo spezzato, appoggiata a un'asta con una cornucopia nella mano destra. Nelle nicchie al piano nobile sono collocate le personificazioni, a destra, dell'*Autorità legislativa* (Gran Consiglio) appoggiata allo stemma del Cantone e con in mano il libro della legge (ill. 10), a sinistra, dell'*Autorità esecutiva* (Consiglio di Stato) con la pergamena della Costituzione (ill. 11). Sopra di loro

due bassorilievi rappresentanti le *Belle Arti* e il *Commercio*. L'impostazione della facciata e la scelta iconografica adottata da Somaini per le sculture realizzate in pietra di Breno sono da ricondurre a modelli classici allora ampiamente diffusi.

Nell'atrio d'ingresso quattro nicchie accolgono invece altrettante sculture di personalità illustri del Cantone, il cui operato si esercitò soprattutto fuori dai confini cantonali: a sinistra, la prima, ad opera del bresciano Giovanni Labus (1806-1856), è dedicata al direttore della scuola d'ornato di Brera Giocondo Albertolli (1742-1839) (ill. 5), la seconda, di Vincenzo Vela (1820-1891), a Monsignor Giuseppe Maria Luvini (1722-1790) (ill. 6); a destra, la prima, del milanese Giovanni Pandiani (1809-1879), raffigura padre Giovanni Francesco Soave (1744-1806) (ill. 7), la seconda, di Antonio Galli (1812-1861) di Viggiù, l'architetto Domenico Fontana (1543-1607) (ill. 8).

A questa ideale galleria di uomini illustri del Cantone, si sarebbe poi aggiunto nel 1846 sullo scalone che porta al piano nobile il monumento all'architetto Luigi Canonica (1764-1844) di Raffaele Monti (1818-1881) e poco meno di cento anni dopo, nel 1938, l'affresco di Pietro Chiesa (1876-1959) dedicato all'Ignoto campionesse e allo scultore Stefano Maderno (1576-1636), (ill. 9), a

III. 4 Il frontone coronato dallo stemma della Città e da figure allegoriche. Foto Michael Peuckert

◀◀
III. 2 Carlo Bossoli, Lugano, Piazza Grande, 1849, tempera su carta, 49 × 68 cm. Collezione Città di Lugano. Foto Archivio fotografico del Dicastero Attività Culturali, Città di Lugano

III. 3 Carlo Bossoli, Lugano, Riva del Grano, 1849, tempera su carta, 49,2 × 68 cm, Collezione Città di Lugano. A fianco di Palazzo Civico si intravede ancora il Teatro che sarebbe stato abbattuto nel 1889. Foto Archivio fotografico del Dicastero Attività Culturali, Città di Lugano

Dossier 3

III.5 Giovanni Labus,
Giocondo Albertolli,
1844, pietra di Viggiù.
Foto Michael Peuckert

III.6 Vincenzo Vela,
Il vescovo Giuseppe
Maria Luvini, 1844, pietra
di Viggiù. Foto
Michael Peuckert

III.7 Giovanni Pandiani,
Giovanni Francesco
Soave, 1844, pietra
di Viggiù. Foto
Michael Peuckert

III.8 Antonio Galli,
Domenico Fontana,
1844, pietra di Viggiù.
Foto Michael Peuckert



5



6



7



8



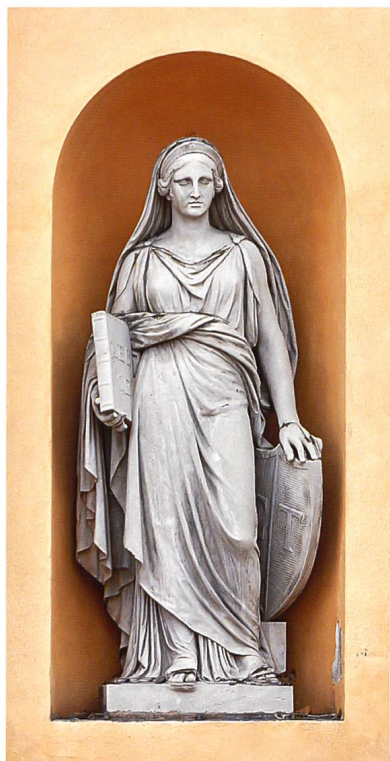
III.9 Pietro Chiesa, L'ignoto campionese vicino alla statua equestre di Cangrande della Scala a Verona e Stefano Maderno nell'atto di scolpire la statua di santa Cecilia, 1936-1938, affresco. Foto Archivio fotografico del Dicastero Attività Culturali, Città di Lugano

sottolineare la vocazione di «terra d'artisti» della Svizzera italiana, uno degli elementi centrali del discorso identitario elaborato nel Cantone sin dalla sua nascita. La scelta cadde dunque su personalità del mondo delle belle arti, dell'architettura, su un pedagogista somasco e un cappuccino predicatore diventato Vescovo. Sarà solo nel 1938 con la posa nell'atrio del basso rilievo *Giacomo Luvini Perseghini e la riforma costituzionale ticinese del 1830* (ill. 13) di Josè Belloni (1892-1965) che venne onorato, come recita l'epigrafe, un protagonista del mondo politico ed esponente di spicco dell'area liberale-radical: «Nel volto di Giacomo Luvini Perseghini / Lugano onora e ricorda / il suo sindaco, che al Cantone dette / con Stefano Franscini, Pietro Peri e Carlo Lurati / La Riforma costituzionale del 1830 / primo amore del popolo ticinese»; «L'oligarchia cede il posto all'uguaglianza, l'abuso lascia luogo all'ordine ed alla legge e la dittatura s'umilia davanti alla sovranità del popolo».

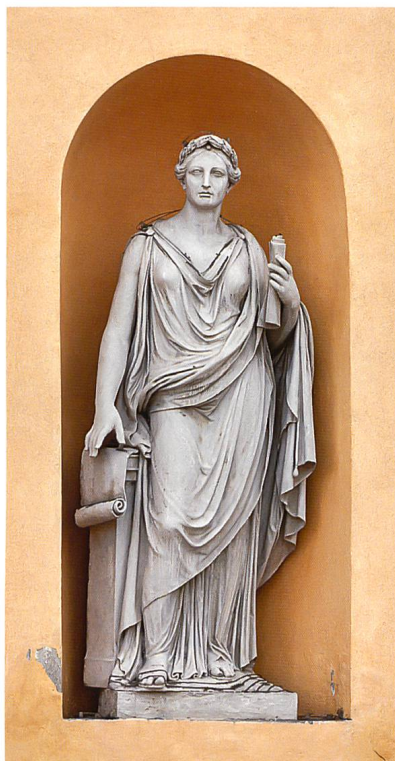
A fare da *pendant* di fronte al basso rilievo di Belloni troviamo dal 1946 lo *Spartaco* di Vincenzo Vela (ill. 12) realizzato in marmo tra il 1848 e il 1850 per il duca Litta, allora eletto dai milanesi a simbolo della lotta per l'indipenden-

za nazionale, oggi di proprietà della Fondazione Gottfried-Keller.

Riprendendo il percorso attraverso l'impianto decorativo originale previsto da Moraglia, nella sala che ospitava il Parlamento (oggi sala del Consiglio comunale) al centro di un soffitto dipinto a cassettoni, era visibile un grande affresco allegorico realizzato da Domenico Cattaneo (1799-1876), originario di Carona, oggi perduto⁸. Grazie a una fotografia di Vincenzo Vicari⁹, si riconoscono a destra seduta sul trono la Repubblica che regge le tavole della legge, al suo fianco è raffigurata la Giustizia con in mano la bilancia e un putto con il fascio littorio. Al centro tre figure maschili, di cui una reggente una bandiera, prestano giuramento con il braccio levato. Meno chiara risulta la lettura del gruppo di persone che si trovano sul lato sinistro del dipinto: in primo piano potrebbe essere raffigurata un'allegoria della pittura, mentre sullo sfondo la figura barbata distesa potrebbe essere una personificazione del fiume Ticino come si ritrova già nella grande tela intitolata la *Rigenerazione del Cantone Ticino* realizzata da Antonio Baroffio (1762-1825) nel 1805 e oggi esposta a Palazzo delle Orsoline a Bellinzona. Questo dipinto, che seguiva l'itineranza del Go-



10



11



12

III. 10 Francesco Somaini,
L'Autorità legislativa,
1844, pietra di Breno.
Foto Michael Peuckert

III. 11 Francesco Somaini,
L'Autorità esecutiva,
1844, pietra di Breno.
Foto Michael Peuckert

III. 12 Vincenzo Vela,
Spartaco, 1847-1850, marmo.
Foto Michael Peuckert

III. 13 José Belloni, Giacomo
Luvini Perseghini e la riforma
costituzionale ticinese
del 1830, 1837-38, bronzo.
Foto Michael Peuckert



13

verno e veniva ogni sei anni traslocato nella nuova sede governativa, è la prima allegoria politica del Cantone ed è certamente stata una fonte di ispirazione per Domenico Cattaneo, come lo era già stata per Abbondio Bagutti (1788-1850), autore dell'affresco, anch'esso perduto, del soffitto del Palazzo della Sopracenerina, sede del governo durante il periodo in cui la capitale si trovava a Locarno¹⁰.

L'ultimo intervento decorativo immobile realizzato all'interno dell'edificio¹¹ fu affidato mediante concorso nel 1941 alla pittrice Rosetta Leins (1905-1966), che per la sala matrimonio situata al primo piano dipinse ad affresco nel 1943 l'allegoria *Famiglia e lavoro*¹², tematica ampiamente diffusa nell'iconografia degli anni trenta e durante la seconda guerra mondiale, valori considerati unificanti per una società allora profondamente divisa. ●

Note

1 Sulla storia dell'edificio si legga Antonio Gili, Gianfranco Rossi, Luigi Ferraresi (a cura di), *Lugano Palazzo Civico*, Lugano 1988.

2 Andrea Ghiringhelli, *Alla ricerca dell'unità cantonale*, in Andrea Ghiringhelli, Lorenzo Sganzi (a cura di), *Ticino 1798-1998. Dai baliaggi italiani alla Repubblica cantonale*, catalogo della mostra (Lugano, Museo Civico di Belle Arti), vol. 1, p. 25-37.

3 Le trattative con il Vescovo di Como per la cessione del Palazzo episcopale furono condotte dal Cantone, il quale cedette successivamente la proprietà alla Città di Lugano. L'abbattimento della chiesa dell'Immacolata poté avvenire solo dopo l'espropriazione forzata decretata dal Municipio il 17 marzo 1843 e autorizzata dai decreti cantonali del 30 maggio e del 26 novembre del 1842.

4 *Programma per la costruzione di un Palazzo Governativo in Lugano*, Lugano 1842.

5 Si veda Riccardo Bergossi, Giampaolo Cisotto, *Giacomo Moraglia architetto. La diffusione del neoclassico*, Varese 1991.

6 Ad opera dell'editore Antonio Veladini vennero pubblicate le tavole del progetto, mentre a firma di «G.G.», identificato con l'esule Giovanni Grilenzoni, un'entusiastica descrizione e interpretazione in particolare del ciclo scultoreo. Si veda rispettivamente Giacomo Moraglia, Antonio Veladini, *Disegni del palazzo comunale eretto ad uso di residenza governativa in Lugano*, Lugano 1845; G. G. [Giovanni Grilenzoni], *Cenni sul Palazzo Civico di Lugano ed illustrazioni delle sue interessanti decorazioni*, Capolago 1845.

7 Sugli scultori ticinesi in generale si vedano i diversi contributi in Rudy Chiappini (a cura di), *Arte in Ticino 1803-2003. La ricerca di un'appartenenza 1803-1870*, catalogo della mostra (Lugano, Museo di belle arti Città di Lugano), 2001.

8 L'altezza dell'attuale sala del Consiglio comunale è stata dimezzata per ricavare un piano supplementare. Sin dall'inizio la sala aveva suscitato critiche per non essere «in giuste proporzioni condotta né per l'altezza né per la larghezza» (Giuseppe Pasqualigo, *Manuale ad uso del forastiere in Lugano ovvero guida storico-artistica della città e dei contorni*, Lugano 1855, p. 108). Una piccolissima parte del soffitto affrescato è ancora visibile nel locale che oggi ospita l'impianto di ventilazione.

9 Il negativo è conservato nel Fondo Vicari depositato all'Archivio Storico di Lugano.

10 Si veda Federica Bianchi, Cristina Sonderegger, *Comittenza pubblica e privata*, in Rudy Chiappini, cfr. nota 8, p. 260-262.

11 Tra le opere d'arte mobili che si trovano negli spazi dell'edificio, appartenenti alla collezione della Città di Lugano, si segnala in particolare la grande scultura in marmo *La sposa dei Cantici* (1882) di Adelaide Maraini Pandiani (1843-1917), collocata in cima allo scalone al primo piano nel 1928.

12 Per un'illustrazione dell'opera e l'analisi del concorso si veda Simona Ostinelli (a cura di), *Rosetta Leins. Vita e opere di una pittrice anticonformista 1905-1966*, catalogo della mostra (Pinacoteca Giovanni Züst, Rancate), 2014, p. 40-47.

L'autrice

Cristina Sonderegger si è laureata in lettere con indirizzo storia dell'arte all'Università di Losanna con una tesi su Edoardo Berta. Studiosa in particolare della realtà artistica del Cantone Ticino a cavallo tra Otto e Novecento, attualmente è conservatrice del Museo d'Arte di Lugano.

Contatto: cristina.sonderegger@lugano.ch

Zusammenfassung

Bildhauerischer Schmuck des Rathauses von Lugano

Unter den am reichsten ausgestatteten Profanbauten des Kantons Tessin stellt der Palazzo Civico (1843/44) von Lugano eines der besten Beispiele dar, um aufzuzeigen, wie im 19. Jahrhundert Macht inszeniert wird. Sie konkretisiert sich in Gestalt einer klassizistischen Anlage mit einer dekorativen Ausstattung, die republikanische Werte und bedeutende Persönlichkeiten der Vergangenheit zelebriert. Die Ikonographie des Figurenzyklus an der Fassade wurde von Giacomo Moraglia, einem Mailänder Architekten, konzipiert, der auch für das Gesamtprojekt verantwortlich zeichnet. Die Ausführung der Figuren wurde indessen den Bildhauern Francesco Somaini (*Eintracht, Stärke, Religion und Freiheit; Legislative und Exekutive*), die Umsetzung der Reliefs Lorenzo Vela (*Künste und Handel*) übertragen. Auf den Entwurf von Moraglia sind auch die Grossfiguren im Vestibül zurückzuführen, die berühmte Persönlichkeiten des Kantons wie Giocondo Albertolli, Giuseppe Maria Luvini, Giovanni Francesco Soave und Domenico Fontana darstellen; sie wurden von Giovanni Labus, Vincenzo Vela, Giovanni Pandiani und Antonio Galli ausgeführt.

Résumé

L'appareil décoratif du Palazzo Civico à Lugano

Parmi les édifices laïcs les plus richement décorés du canton du Tessin, le Palazzo Civico de Lugano (1843-1844) est certainement l'un des exemples du XIX^e siècle les plus emblématiques d'une architecture qui met en scène le pouvoir: cela se manifeste dans le choix d'ériger un bâtiment néoclassique et dans l'appareil décoratif qui célèbre les valeurs républicaines et les illustres personnalités du passé. La réalisation du cycle de sculptures de la façade, dont l'iconographie fut conçue par l'architecte du bâtiment, le Milanais Giacomo Moraglia, fut confiée au sculpteur Francesco Somaini pour les statues (*La Concorde, La Force, La Religion et La Liberté; L'Autorité législative et L'Autorité exécutive*) et à Lorenzo Vela pour les reliefs (*Les Beaux-Arts et Le Commerce*). Les statues monumentales de l'atrium qui représentent des personnalités célèbres du canton – Giocondo Albertolli, Giuseppe Maria Luvini, Giovanni Francesco Soave et Domenico Fontana – remontent au projet de Moraglia et ont été réalisées par Giovanni Labus, Vincenzo Vela, Giovanni Pandiani et Antonio Galli.